

Veltroni sfida i veti: «Il Pd correrà da solo»

Scelta definitiva «qualunque sia la legge elettorale». I «piccoli» protestano, la Bindi attacca il leader

■ di Bruno Miserendino inviato a Orvieto

«**QUALUNQUE** sia la legge elettorale, il Pd correrà da solo, con le sue bandiere. Sfidò Berlusconi a fare altrettanto». Eccolo l'annuncio di Walter Veltroni. Era nell'aria da tempo,

perché a più riprese ne aveva parlato, ma stavolta, vista l'aria di

crisi che si respira, ha

l'effetto di una bomba. «Lo dico chiaramente, così chiudo una porta dietro di me», spiega a mezzogiorno a Orvieto al convegno organizzato da "Libertàeguale". Insomma non una forzatura ma una scelta consapevole, certamente rischiosa, maturata nei colloqui che lo stesso Veltroni ha avuto nelle ultime ore con tutti i big del partito. Il senso è chiaro: se qualcuno, anche nel centrosinistra, sceglie la via dei veti e dei ricatti per bloccare qualunque riforma elettorale, minacciando magari una crisi al buio la prossima settimana, il Pd non ci sta. Il centrosinistra non potrà ripresentarsi agli elettori così come è adesso, con una quindicina di partiti tenuti insieme solo dall'antiberlusconismo. «Sia che venga approvata una legge più o meno basata sulla bozza Bianco (il tedesco corretto), sia che si voti con la legge che uscirà dal referendum, sia che si voti ora col «porcellum»», perché qualcuno ha provocato la crisi pur di evitare riforma e referendum, «il Pd correrà con le proprie bandiere».

Al convegno dell'associazione liberal di Morando e Salvati, Vel-

troni si prende l'applauso più convinto, ma nel centrosinistra suona l'allarme. Rifondazione prima attacca a testa bassa, «proposta irresponsabile, così si mina la maggioranza», dice Giordano a caldo, poi c'è una evidente correzione di tiro in serata, complice forse una telefonata di chiarimento tra Veltroni e Bertinotti. «Penso - dice il segretario di Rc - che la sfida lanciata da Veltroni vada raccolta positivamente, la decisione del Pd di correre da solo alle prossime elezioni rende ancora più urgente e imperativa la necessità di dare vita a un soggetto unitario e plurale della sinistra». La versione buona è proprio la seconda ed è anche il segnale che il feeling sulle riforme tra Pd e Rifondazione regge: del resto il più inte-

ressato a una legge elettorale che permetta più autonomia di scelta e collocazione, è proprio il partito di Bertinotti, in funzione del progetto politico della Cosa Rossa.

Scontata la reazione negativa dei «piccoli», l'allarme suona forte anche nel Pd, dove Rosy Bindi e alcuni prodiani attacca-

Dal ministro della Famiglia le critiche più pesanti al punto di invitare i senatori del Pd a votare contro la bozza Bianco

no su tutta la linea, ribadendo che sulla legge elettorale bisogna far pronunciare l'intero partito e accusando Veltroni: «Lavora alle elezioni anticipate». Rosy Bindi lancia una minaccia: «I nostri senatori non sono disposti a votare la bozza Bianco». È soprattutto questa la frase che fa arrabbiare Veltroni e che sconcerta un po' tutto il vertice del partito. Il leader del Pd fa rispondere Giorgio Tonini, dell'esecutivo: «I senatori del Pd hanno già fissato la loro assemblea, a cui parteciperà il segretario del partito, è quella l'unica sede e alla decisione che ne scaturirà i senatori del Pd sono tenuti, altre strade e altre appartenenze sarebbero inaccettabili».

La replica della Bindi è ancora più dura: «Non ci vengano a dare lezioni di cultura istituzionale. Non votiamo la bozza Bianco ma siamo ancora in tempo a convocare gli organi di partito per prendere le decisioni che vanno assunte». Poi il nuovo affondo: «Correre da soli? L'avevo detto che c'è chi lavora per andare a elezioni anticipate, per cui penso ci vorrebbe una norma statutaria che dica che chi perde le elezioni va a casa».

La polemica è alta, eppure Veltroni questa uscita l'aveva concordata con diversi esponenti del partito, a cominciare da Prodi, D'Alema, Rutelli, Anna Finocchiaro. Lo scopo, fa capire il leader del Pd, è aiutare Prodi a

superare il momento difficile, non il contrario. «Noi saremmo la minaccia per il governo?», ha detto polemicamente il leader del Pd, ricordando la pazienza con cui ha mediato in tutte le situazioni difficili. Il Pd, ricorda, «è il partito dei problemi reali degli italiani», si deve occupare dei rifiuti, dei rischi di recessione, dei salari («le sollecitazioni dei sindacati sono giuste - dice - non si può aspettare giugno per intervenire»). Ma ora la politica deve dimostrare di saper decidere, perché «gli italiani non ne possono più del vecchio gioco». Guardate, ammonisce Veltroni, che se non si fa la legge elettorale, «saltano tutte le altre riforme». Lui all'intesa ci crede ancora, purché si venga incontro alle richieste di Forza Italia sulla bozza Bianco, che considera legittime. Una riforma senza Berlusconi Veltroni la considera difficile, se non impossibile.

Già, fidarsi del leader dell'opposizione? «Ho tanta gente col ditino alzato che mi dice attento a Berlusconi. Io sto attento, ma non mi spaventa restare col cerino acceso in mano. In Italia il problema è che qualcuno il cerino non lo vuole nemmeno accendere». Le prudenti reazioni di Forza Italia fanno capire che un filo di dialogo per cambiare la legge elettorale c'è ancora. Quanto alla sfida sul correre da solo, Berlusconi nei colloqui riservati ha sempre detto di sì. Poi si vedrà. E si vedrà, incalza Veltroni, se davvero la scelta di andar da soli sarà penalizzante.

L'UNIONE E LA CRISI

Il sindaco di Roma sfida Berlusconi a fare lo stesso. Rifondazione prima attacca a testa bassa poi apre